

G. DONIZETTI

DON SEBASTIANO

DRAMMA SERIO



D2
I
6
532

STABILIMENTO RICORDI



D2
I
6
532

79 0532

DON SEBASTIANO

RE DI PORTOGALLO

Dramma serio di Eugenio Scribe

MUSICA DI

GAETANO DONIZETTI

DA RAPPRESENTARSI

nel Regio Teatro dei Floridi in Livorno

la Primavera 1866

92



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI

MILANO - NAPOLI - FIRENZE

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'editore Ricordi, il quale intende fruire dei diritti accordati dalle vigenti Leggi e dai Trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.

PERSONAGGI

ATTORI

==

==

DON SEBASTIANO, Re di Portogallo	Sig. <i>Bulterini Carlo</i>
DON ANTONIO, suo zio, reggente in assenza del re	Sig. <i>Mazzoni Alessio</i>
DON GIOVANNI DA SILVA, presi- dente del Tribunale Supremo di Giu- stizia, consigliere privato di S. M. .	Sig. <i>Rossi-Galli Enrico</i>
DON LUIGI, inviato di Spagna . .	Sig. <i>N. N.</i>
CAMOENS, soldato e poeta	Sig. <i>Collini Virgilio</i>
BEN-SELIM, governatore di Fez . .	Sig. <i>Vantagiolì Gaetano</i>
ABALALDO, capo delle tribù arabe, promesso sposo di	Sig. <i>Còllein Andrea</i>
ZAIDA, figlia di Ben-Selim	Sig. ^a <i>Barlani-Dini Eufemia</i>
DON ENRICO, luogotenente di Seba- stiano	Sig. <i>N. N.</i>

CORI E COMPARSE

Grandi e Dame della Corte di Portogallo

Soldati e Marinari portoghesi - Soldati e donne arabe

Giudici del Tribunale Supremo di Giustizia

Uomini e donne del Popolo.

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il porto di Lisbona in prospetto. A destra il palazzo del re con gradinata sulla scena. Si scopre in lontananza la flotta pronta a far vela. È un andare e un venire di gente occupata ai vari preparativi dell'imbarco. Son recate armi e munizioni da bocca a bordo della nave ammiraglia. A sinistra Marinari e Soldati, che bevono e cantano; altri prendono congedo dalle loro famiglie. Calca di popolo, Dame, Cavalieri.

Soldati, Marinari, Popolani, Cavalieri e Dame,
quindi Don Antonio e Don Giovanni da Silva.

CORO Su presto all'opra; nocchier, v'appella
 Propizio il vento, tranquillo il mar;
 Ci guida in Africa del re la stella;
 Nocchieri all'opra, convien salpar.

(Don Antonio e Giovanni da Silva escono dal palazzo reale e s'avanzano sul proscenio)

ANT. Ne sorride fortuna. Il re già muove
All'impresa africana, a cui lo appella
Desio di gloria e la sua mala stella!

Gio. E partendo, l'augusto
Vostro congiunto dell'Impero a voi
Commette la reggenza...

ANT. Ch'io debbo all'influenza
Del supremo del regno magistrato,
Di sua grandezza consiglier privato. (inchinandosi)
Dividere con voi
Le cure intendo ed il poter sovrano...

Don Sebastiano

GIO. (a parte) Che breve fia nella tua debil mano.
 Re Filippo secondo, il glorioso
 Nostro vicin di Spagna, a me promette,
 Se il serto lusitano
 Sul capo gli assecurò.
 Poder più lungo, e più del tuo sicuro.

SCENA II.

Un Soldato che s'appressa a Don Antonio e
 gli presenta un foglio piegato, e Detti.

ANT. Ognor quest' importuno,
 Che d' un semplice foglio mi persegue
 Senza mai darmi tregua. * Eh via, che alleghi?
 SOL. La mia sciagura. (* al Sol.)

ANT. E vuoi?

SOL. Parlare al re.

ANT. Credi tu che a' tuoi pari il re discenda?

GIO. Indietro, va!

ANT. Non più, vanne!

SCENA III.

Don Sebastiano dal palazzo, e Detti.

SEB. E perchè
 Vietare ai prodi miei l' accesso al re?
 Parla, chi sei?

(al Soldato)

SOL. Guerrier sognai vittoria,
 Cercai sul mar la fama,
 Poëta ambii la gloria...
 E non trovai che duol!
 Lontan sull' onde argenti
 Vasco seguii di Gama;
 Cantai di strane genti,
 Di terre ignote al Sol.

O mia Lusiade! o figlia del mio bollente ingegno,
 Ove il tuo nome ai secoli, patria crudel, consegno;
 Dell'Ocean sconvolto l'irè affrontai per te!
 Ahi! d'una man nuotante, io l'altra al cielo ergea,
 Grazia per i miei versi, non già per me chiedea;
 Sia lode al ciel che invano non domandai mercè!

SEB. Ch'io sappia il nome tuo.

SOL. Camoens!

SEB. Poeta,

Io ti saluto! * Nel suo sguardo io vidi

(* a D. Antonio e D. Gio.)

Del genio sconosciuto

Brillar la fiamma! Del paese ingrato

Che all'oblio lo condanna ed allo scorno

Il nome suo sarà l'orgoglio un giorno!

Ti protegge il tuo re; parla, che vuoi? (a Cam.)

CAM. In Africa seguire i passi tuoi:

Sopra il suol che ti fia d'allôr fecondo

Pugnarti accanto e dir tue glorie al mondo.

SEB. Su presto adunque!

CAM. Un'altra grazia io chiedo.

SEB. E qual?

CAM. Mira, o mio prence! (accennando verso le quinte)

SEB. O ciel, che vedo!

(Zaida circondata da Soldati e famigliari del Tribunale
 supremo di Giustizia, s'avanza lentamente; due carne-
 fici le stanno al fianco.)

SCENA IV.

Zaida, Coro di Soldati, Popolani e Detti.

CORO Giustizia divina,
 Agli empîi tremenda,
 Terrore comprenda
 Chi l'osa oltraggiar!
 Un'alma che merta
 Eterna la pena

La fiamma terrena
Può sola mondar.

SEB. Dove la conducete?

GIO. Al rogo!

SEB. Chi è costei?

GIO. Zaida l'africana,

Un'infedele impura,
Sulla costa di Tunisi dai nostri
Corsari presa or non ha molto, e tratta
In Lisbona a servir. Di veneficio
Accusata e convinta,
Il Tribunal, ov' io siedo supremo,
La dannava poc' anzi al fato estremo.

SEB. Perir non dee tanta beltà!

GIO. Mio prence,

Del Consiglio Sovrano
I decreti annullar nè il re lo puote!

SEB. Ma mitigar li può. Vada per sempre,
Sotto pena di morte,
In bando la straniera.

GIO. (O mio furore!)

Dove?

SEB. In Africa presso al genitore!

CAM. Viva il re!

GIO. e SEGUACI.

Tanto ardisce! delle leggi
Conculcar la maestà!

ZAIDA (ai piedi del re)

Signor clemente e pio,
Mio scudo e mio sostegno,
Ben sei quaggiù di Dio
Imagin vera, o re.
O tu, che mi difendi,
Che a morte rea m' involi,
La vita che mi rendi
Sacrar mi lascia a te!

Sul capo tuo sì caro
 Vegli divin favor!
 Quant'è l'esiglio amaro
 Per te s'ignori ognor.

GIO., ANT. e SEGUACI.

(Tanto di leggi obbligo
 Da tollerar non è;
 Potria pagarne il fio,
 Benchè possente, il re.)

SEB. e CAMOENS.

Semblante onesto e pio,
 Straniera, il ciel ti diè!
 Ben è quel cor restio
 Che nega omaggio a te! (Zaida parte)
 (s'ode uno squillo di trombe)

CORO DI SOLDATI e POPOLO.

Le trombe, le trombe!

SEB. Squillar la tromba io sento,
 Tronchiam gl'indugi omai:
 Ne spira amico il vento.
 Al mar, miei prodi, al mar.
 A conquistar ne appella
 Un nuovo mondo il cielo:
 V'è scorta la mia stella,
 Corriamo a trionfar.
 E tu, (a Cam.) s'è ver che del futuro il velo
 Squarciar possa il poeta,
 Dinne tu, gran profeta,
 Qual fato serbi all'armi nostre il cielo.

CAMOENS (con entusiasmo)

Ove son? del futuro al mio ciglio
 Chi l'oscuro velame squarcio?
 Ecco in vista il regale naviglio...
 Già la sponda africana toccò...

Del deserto già il vento ne porta
 Indistinto guerresco clamor!
 Quanti sono i nemici? che importa?...
 Su corriamo all'arringo d'onor!

CAMOENS e CORO

Su, corriam, corriam;
 Della fe' guerrier,
 L'infedel sperdiam,
 È del ciel voler!

CAM.

Infinita, d'aspetto diversa
 Veggo un'oste sul piano avanzar:
 Già l'un campo nell'altro si versa,
 Chi le morti potrebbe contar?
 (si fa notte, lampeggia, tuono in lontananza)
 L'orizzonte di lampi spesseggia,
 Trema il suol, ecco il tuon romoreggia...
 Il re cade... accorrete, o gagliardi...
 Giusto ciel!... la bandiera periglia...
 A gran pena la seguon gli sguardi,
 Tutta polve e di sangue vermiglia...

CAMOENS e CORO

Su corriam, corriam
 A morir pel re.

SEB. Che di' tu mai? Miei fidi...

CAM.

O re, perdona;

La notte che si fea
 Improvvisa d'intorno, e l'incessante
 Scoppiar del tuon, di neri
 Presentimenti avean ripiena l'alma! (il cielo si
 Ma il mar ritorna in calma, rasserena)
 Più chiaro brilla il sol!... o sol, che devi
 Le gesta illuminar di tanti eroi,
 S'inchinin le bandiere ai raggi tuoi! (le bandiere
 vengono abbassate)

SEB. Le benedica il ciel!

Gio.

Benigno ascolti

I nostri voti Iddio,
E di colanto stuolo
Non tornerà, giova sperarlo, un solo!

(a parte)

SEB., CAM., CORO e SEGUACI.

Squillar la tromba io sento,
Tronchiam gli indugi omai;
Ne spira amico il vento,
Al mar, miei prodi, al mar!

A conquistar ne appella
Un nuovo mondo il cielo:
N'è scorta la ^{mia} stella!

Corriamo a trionfar!

ANT., GIO. e SEGUACI

Disperda il folle intento
In sua giustizia il cielo!
Gli sia nemico il vento,
Gli sia funesto il mar!

Che se pietade è bella,
In empietà si cangia,
Quand'osa a Dio rubella
Le leggi calpestar!

UOMINI E DONNE DEL POPOLO.

Il nobile ardimento
Seconda, o re del cielo;
Gli sia propizio il vento,
Gli sia tranquillo il mar!

Dove l'onor lo appella
Gli sii tu scorta e duce:
Splenda per lui la stella
Che guida a trionfar!

TUTTI

A pugnar corriam,
Della fe' guerrier,
L'infedel sperdiam,
È del ciel voler!
FINE DELL' ATTO PRIMO.



Or che di guerra l' ora è suonata
 Tace ogni affetto: sol parla onor.
 Mertar la fede (a Zai.) che m' hai giurata
 Fia cura e premio del mio valor.

CORO DI DONNE

La tua fedel contrada
 Ti piaccia, o Dio, salvar!
 Deh! fa che l' empio cada,
 Fa il giusto trionfar!

CORO DI ARABI.

Su guerrier, su guerrieri! la spada
 Or è tempo da prodi impugnar!
 Su, su all' armi! l' improvvido cada
 Che il leone veniva a destar!

ZAI.

Rattieni, o Dio, la spada
 Già presta a sterminar;
 L' ire dai cor dirada,
 Fa pace trionfar!

(tutti partono tumultuariamente)

SCENA V.

La scena rappresenta la pianura d'Alcazar Kebir dopo la battaglia, sparsa di morti dei due campi. A sinistra dello spettatore un macigno.

Don Sebastiano ferito, e sorretto da Don Enrico. Ha in pugno l' elsa d' una spada rotta. Parecchi de' suoi Uffiziali, feriti anch' essi, gli fanno scorta.

SEB. Una spada, una spada!...

ENR. Oimè! tutto è perduto!

SEB. Camoens salviam... cader lo vidi...

ENR.

O Sire,

Non si pensi che a voi ! (*) Si regge appena !
(*) agli altri)

(Sebastiano cadendo mezzo svenuto a piè della roccia)

SEB. Lasciatemi... fuggite...

ENR. Eccoli ! presso

A quella roccia...

(fa cenno ai compagni che quivi adagino il re)

E noi moriam per esso !

SCENA VI.

Abaialdo, seguito da Ben-Selim, e Detti.

CORO D' ARABI

Allah ci diè vittoria,

E proclamò dal ciel

In questo dì la gloria

Dei figli d' Ismael !

Sperdiam l' iniqua setta,

Sveniam senza pietà !

È santa la vendetta !

Di sangue ha sete Allah !

CORO DI PORTOGHESI

Se ci negò vittoria

La sorte a noi crudel,

Dei martiri la gloria

È a noi serbata in ciel !

Il corpo alla vendetta

Sottrar nessun potrà ;

Ma l' alma un premio aspetta

Lassù, che equal non ha !

ABA. Seminato di morti e di malvivi

Attesta il campo la vittoria nostra.

Ma dov' è il re ? ferito

Cader lo vidi, e se dalla mia mano

Egli spera fuggir, lo spera invano !

CORO Non si risparmi un sol di quest' infami !
 Gli sterminiam !

ENR. Me primo !

ABA. Il re si nomi,

E agli altri della vita

Mallevalor son io.

Favellate : il re vostro ?...

ENR. Il re son io.

(cade morto)

ABA. Nella polve prosteso

Eccolo dunque il re ! L' eroe superbo,

Che nell' Africa doma

Sognava un nuovo impero,

Vi conquistò solo una tomba !

BEN-SEL. Ai resti

Del re ch' ebbe la fede e il vostro affetto

Gli estremi onor rendete, io lo permetto.

(i Portoghesi tengon dietro al corpo di Don Enrico,
 che è portato via)

SCENA VII.

Don Sebastiano svenuto, e Zaida.

ZAI. Ei non è più !... fra i corpi

Ond' è sanguigno il piano

D'interrogar la morte avrò il coraggio...

Se ferito salvarlo... io spero invano...

Ch' io risparmi alla salma almen l' oltraggio.

Sin ch' io lo trovi, o ciel, guida i miei passi !

SEB. Camoens, Enrico ! a me, (sempre fuor di sensi)

ZAI. Gran Dio ! che intesi ? ohimè !...

È desso !... e vive ancor !...

Giusto cielo, in sì misero stato

Chi potria non sentirne pietà ?

Forse, oh Dio ! mortalmente piagato

Più che un soffio di vita non ha !...

SEB. L' alma stanca... illanguidita (risensando)
 Io sentia... dal sen... fuggir !...
 Chi mi rende lena e vita ?
 Chi rinfranca in me l' ardir ?...

ZAI. In lieta sorte o ria
 M' avrai compagna, o re !
 È tua la vita mia,
 La spenderò per te !

SEB. Nella sventura mia
 È il ciel pietoso a me,
 Che un angelo m' invia,
 Gentil straniera, in te.

(respingendola con dolcezza)

Senza esporre i tuoi giorni
 I miei salvar non puoi.
 Va, lasciami perire !

ZAI. Pel Dio de' padri tuoi
 Vivrai, mio sire, o noi morremo insieme !

SEB. Che ascolto !

ZAI. Al re possente

Dovea tacerlo, e il tacqui.
 Ma sventurato, ma errante e proscritto,
 Or saprai tutto !... io t' amo,
 E per te solo io tremo !

SEB. E offrirti ah ! non poss' altro
 Che l' infortunio mio !

ZAI. Che importa !... se per te morir poss' io,
 Se la tua sorte è mia !

SEB. Disgiunti ah ! non ci voglia
 Quel Dio che ci riuni !

ZAI. Fa cor, mio re, fa core,
 La gioia è presso al duol.
 Di notte al cupo orrore
 Succede il chiaro sol.

SEB. Ardir m' infondi in core,
 Spari l' affanno e il duol ;

- Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.
- ZAI. Ti renderà libertade e corona
Quel Dio che veglia sul capo dei re.
- SEB. Beato me se la sorte mi dona
Ch'io possa un scettro deporre al tuo piè!

SCENA VIII.

Coro d' Arabi e Detti. Indi Abaialdo e Ben-Selim.

CORO D' ARABI

- Feriam! sveniam! nel nome del profeta!
Che più tardiam? a noi l' impone il ciel!
Allah! Allah costui salvar ne vieta.
Non v'è pietà! Siam figli d' Ismael!
(Zaida correndo ad incontrare Abaialdo e Ben-Selim
che entrano)
- ZAI. Per pietà! se mi amate
Grazia per lui! quel misero salvate.
Ve ne supplico... il voglio!
Chi a respinger s'ostina i voti miei?
(ad Abaialdo nella massima angoscia)
Ebben! l'armi omicide
Dal capo suo stornate;
Ch'ei debba a un cenno vostro
E vita e libertate;
Ch'ei tornar possa illeso
Alla terra natia,
E...
- ABA. Che di' tu?
- ZAI. Fia vostra la man mia!
- ABA. Ma perchè tanto a cuor?...
ZAI. Sul lido estrano
Io periva; un cristiano
Spezzò i miei ceppi. Libera giurai
Un cristiano salvar. Il voto pio

Vorrei compir.

ABA. Sia fatto il tuo desio !
(a Don Sebastiano)

Stranier, libero sei, vanne, ed impara
A benedir il nome di colei
Cui vita insieme e libertà tu dèi !

ABA. e CORO D' ARABI (a Don Sebastiano)

Va, non tardar, se a te la vita è cara !

Cessò il fragor ; tornò sereno il ciel !

Partiam, seguiam il duce nostro all' ara.

Amor, onor ai figli d' Ismael !

ZAI. Va, non tardar, se a te Zaida è cara ! (a parte)
Divin favor vegli su te dal ciel !

(partono tutti, tranne Don Sebastiano)

SEB. Deserto in terra - che più mi avanza ?

Fin la speranza - fuggi da me !

Tu sol mi resti - core amoroso,

Angiol pietoso - che il ciel mi diè !

Che non poss'io - per tanta fè,

Il serto mio - deporti al piè ?

Folle ! di trono - che pur ragiono ?

Ah ! nulla il fato - a me lasciò !

Deserto in terra - che più m' avanza ?

Fin la speranza - m' abbandonò !

Pur fra l' ire di sorte funesta

Non del tutto son misero ancor,

Se l' amore d' un angiol mi resta,

D' un soldato se restami il cor !

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo del Re a Lisbona.

Don Giovanni da Silva, due Delegati del Re,
Abaialdo e Zaida velata.

GIO. (ai Delegati)

Il nobile Abaialdo, dell'estinto
Monarca vincitore,
Al re l'Africa manda ambasciatore.

ABA. Proposta d'alleanza

Rechiamo al re novello e i nostri voti;
Anco sui nostri liti

Fama di sue virtù alto si spande:
Sia la patria per lui felice e grande!

GIO. Ognun lo spera. D'accettar frattanto
Vi piaccia nel suo tetto,

Qual si merta per voi, stanza e ricetto.

(tutti partono, meno Abaialdo e Zaida)

SCENA II.

Abaialdo e Zaida.

ABA. Siam soli alfin!

ZAI. (rimovendo il velo) Nella natia contrada

Ah! perchè non lasciarmi?

Perchè su queste sponde

A forza quasi, e mal mio grado trarmi?

ABA. Perchè?... Perchè?

Perchè mi giova l'averti a lato,
Qual vile schiava, dovunque, ognor!
Perchè pavento quel cor malnato,
E salvo almeno vorrei l'onor!

ZAI. Signor, donde i trasporti
E il subito furore?

E che? v'avrei donato
La man, la vita, il core?...

ABA. La man mi davi, è vero;
Giuravi a me la fè;

Ma il cor, Zaida, il core,
Mai non lo davi a me!
No, mai... No, mai...
Mi giova, o donna, l'averti a lato,
Qual vile schiava, dovunque, ognor!
Conosco e temo quel cor malnato,
E salvo almeno vorrei l'onor!

ZAI. Ebben ferisci! l'estremo fato
All'alme vili sol fa terror.
Il fallo ammenda d'avermi amato;
Che tardi ancora? Mi passa il cor.

ABA. Le lagrime secrete,
Che invan celarmi tenti...

ZAI. Svelan del cor l'affanno,
Non la colpa...

ABA. Tu menti!

M'ascolta. Nella tenda

Paterna un di dormivi.

Noi vegliavamo... A un tratto

Le labbra in sogno aprivi,

E mormoravi un nome...

Gran Dio! che il mio non era!

ZAI. Io!... Signor...

ABA. (con rabbia) Quel cristiano...

Egli è tal... quel cristiano

L'aggiungerò... perir dee di mia mano!

ZAI. S' ei non è più!

ABA. L' amor mio oltraggiato,

Oltre la tomba ancora

Geloso è del passato!

Ma no... ma no...

Sottrarlo invan presumi

Al mio geloso sdegno;

Adopri invan l'ingegno

Novelli inganni a ordir!

Della vendetta all' ora

Sorride il mio desir!

ZAI. Ebben, mercè non chiedo.

Appaga in me lo sdegno;

Lo strazio è troppo indegno,

Che tu mi fai soffrir!

Avvicinarsi io vedo

Con gioia l' ultim' ora.

Uccidimi: ch' io mora

Potendoti abborrir!

Deh! v' assicuri almeno

Questo supremo giuro!

ABA. Cessate, o donna, più il giurar non curo.

Omai, fuorchè a me stesso,

Fede ad alcun non presto;

Per vedere, a quest' occhi...

E per punire a questo!

(accenna il pugnale)

(partono entrambi)

SCENA III.

La Piazza principale di Lisbona. A sinistra la facciata della Cattedrale parata a lutto. È notte. Camoens s' avvanza lentamente, e a fatica sulla scena.

Camoens solo.

Giuoco di rea fortuna,

Povero Camoens! d' Alcazar sul piano,

Per morto abbandonato,
 Poscia in crudele schiavitù ridotto,
 Rotli i tuoi ceppi alfine,
 Fia pur vero che il cielo impietosito
 Riveder ti conceda il patrio lito?

O Lisbona, alfin ti miro',

Riedo alfine, o patria, a te!

L'aura tua ch'io sento e spiro

Vita nuova infonde in me!

Scordo l'ansie e l'aspra guerra

Che il destin mi fe' soffrir.

Ti riveggo, o sacra terra,

Or può farmi il ciel morir!

Pur languente in suol straniero,

Senza speme di mercè,

Era il cor del prigioniero,

Dolce patria, ognor con te!

SCENA IV.

Una Scolta e Detto.

UN SOLDATO Chi vive!

CAM. Un esigliato

Che il suol natio rivede,

Un soldato che riede

D'Africa...

SOL. Sul tuo caso

Parla sommessò, e presto sgombra, amico.

Quanto d'Africa viene ha il re nemico.

(parte la Scolta)

SCENA V.

Camoens solo.

O mio re Sebastiano! Esserci ascritto

Dovea l'esserti fidi anco a delitto! (guardandosi
 attorno)

Che tento?... a chi mi volgo?...
 Mancan le forze! o Dio!... Camoens mendico!...
 La mano all'armi avvezza
 Tender pregando alla ricchezza altera!...
 Ah! ti spezza, o mio core...
 E tu, notte, nascondi il mio rossore!

SCENA VI.

Don Sebastiano chiuso nel mantello, e Detto.
 Camoens gli si accosta e gli tende l'elmo.

CAM. Sono un soldato che vien dalla guerra,
 La man ch'io tendo famosa fu già!
 Torno mendico alla patria mia terra,
 Deh! soccorrete chi pane non ha!
 L'obolo date: vi parli pietà.

SEB. Mendico riedo pur io dalla guerra,
 Tu chiedi un pane a chi pane non ha!
 Nulla fortuna lasciavami in terra,
 Tranne l'onor che nè toglie nè dà!
 Soldato anch'io, degno anch'io di pietà!

CAM. La man, fratello, la mano mi dà!
 Ferito sei?...

SEB. D'Alcazarre all'impresa!

CAM. Pugnavi tu?...

SEB. Del vessillo a difesa!

CAM. Accanto al re?

SEB. Gli fui sempre da lato!

CAM. Io pur... io pur... al suo fianco piagato (con esalta-
 Cadea: per morto lasciavanmi, o Dio! zione)

SEB. Parla, chi sei?

CAM. Ah, l'amico son io
 Del re, sono il poeta,
 Che a piangerlo sol vivo,
 E col canto a eternarlo!

SEB. Camoens!...

CAM. Oh ciel! qual voce!

Ah no!... vana lusinga!
Del mio signor non sono
Questi i noti sembianti.

SEB. Dalla sventura oppresso
Cangio il volto, ma il cor sempre è lo stesso.
(si abbracciano con trasporto)

CAM. Oh fausto di! - gioia suprema!
E fia pur ver - che al sen ti prema?
Or giusto Ciel mi chiama a te,
Posso morir - ho visto il re.
Dio salvi il re!

SEB. O fausto di! - gioia suprema!
E fia pur ver - che al sen ti prema!
Son ricco ancor - ancor son re,
Se il tuo gran cor - rimane a me.
Deh! taci, ohimè!

Don Antonio, da bassa
Ambizion sospinto, (sommessamente)
Usurpava il mio trono.
Ei mi suppone estinto;
E dove sospettasse
Ch' io pur campai da morte,
Mi spegneria, potendo!

CAM. Ma i Grandi, ma la Corte?

SEB. Salutano il nuov' astro,
Or che all' occaso è il mio.

CAM. Ma nei soldati almeno...

SEB. Confido in essi ancora.
Mostrarmi ad essi intendi
Quando sia giunta l' ora

CAM. A sì, della lor fede
A voi garante io sono;
Gridar m' udranno. È c
Fratelli, il giuro, a me
Oh lieto me! beato
Suona d' amor -

giura,
poltura.
mosa,
posa!

Mia patria, il ciel - veglia su te.
Tregua ai sospir - l'è reso il re.

Dio salvi il re!

SEB. Oh lieto me! beato giorno!
Il mio fedel - fe' a me ritorno!
Son ricco ancor - ancor son re,
Se il tuo gran cor - rimane a me!
Deh! taci, ohimè!

(musica funebre in lontananza)

CAM. Qual suon ferale?

SEB. A simulare istrutto,
L'estinto onora con mentito lutto
Il novello del trono possessore.

CAM. Eccolo; e seco ha della Corte il fiore.

SCENA VII.

Don Sebastiano e Camoens, chiusi nei mantelli, si traggono in disparte a mano destra. Si vede sfilare al lume di mille torcie il corteccio funebre. Soldati di varie armi. Marinai, Magistrati, Grandi del Regno, Dame della Corte, Paggi, Fanciulle vestite di bianco. Per ultimo il carro mortuario ornato di divise regali e delle armi del Portogallo, dietro il quale il cavallo di battaglia di Don Sebastiano. Seguono Don Antonio e Don Giovanni da Silva, Abaialdo, Cortigiani, calca di popolo.

CORO DI DONNE

Eterno riposo
Concedi pietoso
All' alma, o Signor

CORO D' UOMINI

Squillate a lutto, o trombe;
Tamburi in suon feral
Chiamate dalle tombe;
L'angiel del dì final!

Innanzi a Lui c'ha i tuoni
 E le procelle al piè,
 Son come vetro i troni,
 Son ombra e polve i re...

VARIE VOCI

D'un monarca imprudente sopra i trascorsi oblio;
 Assai la man possente lo visitò di Dio!

CAM. (facendosi avanti)

Non soffrirò che oltraggio si faccia al mio sovrano!

GIO. Chi di tal di le pompe osa turbar profano?

CAM. Un soldato, un poeta, un suddito fedele,
 Che non teme e non spera, e poco il viver cura.
 Che non encomia i grandi, ma canta la sventura!

GIO. Qual ti muove interesse, o qual furor l'accieca,
 Di risse e di discordie malnato istigatore,
 Che d'una tomba in faccia non tace il tuo livore?
 La giustizia, cui suona ogni tuo detto insulto,
 Ti chiederà ragione del violato culto.

CAM. Al popolo adunato darolla e sull'istante!

GIO. Soldati, altrove a forza si tragga l'indiscreto.
 Udiste? il re l'impone.

SEB. (mostrandosi) Ed io ne fo divieto!

TUTTI Il Re!! (con un grido)

ABA. Egli! qual mistero!

Lo straniero che Zaida sottrasse al mio furore!

SEB. È desso, il vostro padre, che manda il cielo a voi
 Per confondere i vostri ed i nemici suoi;
 Il vostro re, che tanti durò stenti e perigli,
 E sempre in cor portovvi, sempre v'amò quei figli.

POP. Viva il re, nostro vanto e nostro amore!

ABA. Popoli, io giuro, e invano un musulman non giura,
 Che al prence estinto io diedi, io stesso sepoltura.
 Ei cadde di Alcazarre nella pugna famosa,
 E sul lido africano il cener suo riposa!

GIO. Il ver l'arabo duce parlò: credete a lui.

È un mentitor sfacciato, un traditor costui!

CAM. Riconoscerlo almeno sapranno i suoi soldati.

GIO. Non più: chiara è la frode.

ABA. Zaida, il mio sospetto

Vegliar su te saprà!

D. SEB., CAM. e LORO FAUTORI

Del vero tuo prence,

O gente tradita,

Difendi la vita,

Difendi l'onor.

O cielo, ti mostra

Al giusto propizio;

D'un empio artificio

Confondi gli autor!

ABA., D. ANT., D. GIO. e LORO FAUTORI

Ti scuoti, ti desta,

O gente tradita;

La trama è chiarita

Del vile impostor.

A morte sia tratto;

L'estremo supplizio

D'un empio artificio

Punisca l'autor!

GIO. Qual ch'ei sia, non è qui che dello sciagurato

Puote l'augusta legge pronunziar sul fato.

L'accusato sia posto della Giustizia in mano;

Io lo riclamo in nome del Tribunal Sovrano.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Sala d'aspetto solenne e severo nella quale siede il Tribunale Supremo di Giustizia. I membri ne sono seduti, e disposti in forma semicircolare col Presidente in mezzo.

D. Giovanni da Silva, Esecutori vestiti di rosso e colle braccia nude, Uomini di Giustizia, Guardie del Tribunale.

TUTTI Dal ciel devoti ed umili
 Pregiam conforto e lume;
 Se non l'afforza il Nume,
 Uman giudizio è fral.
 Ei, che ne affida in oggi
 Del regno la salute,
 Ei ne darà virtute
 All'alto ufficio ugal.

Gio. Supremi delegati
 Del Tribunale augusto,
 Speranza, amor del giusto,
 Terror dell'empietà;
 In voi non trovi accesso
 Nè l'odio nè l'amore:
 Del paro ignota al core
 Sia tema e sia pietà!

TUTTI Noi lo giuriamo!

SCENA II.

D. Sebastiano, Abaialdo e Detti. - Mentre da mano destra D. Sebastiano s'avanza in mezzo ai Soldati, Abaialdo, chiuso nel mantello, e con cappello a larghe falde, viene introdotto dall'altra parte da un famiglio del Tribunale, che gli fa cenno di tacere e di usar prudenza. Abaialdo si confonde fra un gruppo di soldati e di famigli.

GIO. O tu, che a provocar la civil guerra.
Nome assumevi e qualità mentite,
Parla, chi sei?

SEB. Rispondi a me tu prima:
Chi il dritto, uom senza fede,
D'interrogare il tuo signor ti diede?
Lo son... lo attesto...

GIO. Un impostor tu sei!

SEB. Ben s'addice a chi osava incatenarmi...

GIO. Di condannarti...

SEB. No, d'assassinarmi!
Più non rispondo.

GIO. Il tuo silenzio invano
Spera arrestar della Giustizia il corso.
A smascherar costui
Chiede udienza un testimonio. Venga.

SCENA III.

Zaida velata, e Detti.

TUTTI Una donna!

ZAI. Che importa,
Se d'una donna il labbro al ver vi è scorta?
Uditemi. Abaialdo, illuso ei stesso,

Inconscio, v'ingannò. Colui ch' ei vide
 In Africa perire, era il fedele,
 Il nobil don Enrico,
 Morto da eroe pel suo signore e amico!

GIO. Che di' tu mai!

ZAL. Fu salvo il re! fu salvo

Per cura d' una donna,

Che lo amava d' amore.

GIO. Che nuova trama è questa?

SEB. O nobil core!

ZAL. Ebben! colei che a morte

Il vostro re sottrasse,

Lo giuro innanzi a Dio, (rimovendo il velo)

Lo attesto al Tribunal., quella son io!

(i membri del Tribunale si alzano con sorpresa)

Incerto ondeggia il core

Fra speme e fra terrore!

La sua colla mia vita

Potessi almen comprar!

Del misero suo stato

Ti prenda, o ciel, pietà!

Sottrarlo a estremo fato

Sol può la tua bontà!

SEB. È dessa!... ondeggia il core

Fra speme e fra timore!

È il ciel che in lei m'invia

Un angel tutelar.

Sottrarmi a un empio fato

Non può la sua pietà;

Ma lieto e consolato

Il mio morir sarà!

ABA. Di rabbia e di furore

In sen mi mi bolle il core;

Al suo signore in faccia

Costei può tanto osar!

Invan la sciagurata

Salvar colui vorrà!

Pria di mia man svenata
 La coppia rea cadrà!
 Gio. Di rabbia e di furore
 In sen mi bolle il core;
 Al mondo, al cielo in faccia
 Costei può tanto osar!
 Se fia mestier, svenato
 Quell' impostor cadrà!
 Rinfranca il cor turbato, (a un Giudice)
 Mai no, non regnerà.

I e II GIUDICE e CORO
 Di rabbia e di furore

In sen mi bolle il core.
 In faccia al mondo, a Dio
 Costei può tanto osar!

Del ciel sia vendicata.

L' offesa maestà!

La coppia sciagurata

Chi mai salvar potrà?

Gio. Invano speri, a spergiar tu avvezza,
 Salvar colla menzogna il vil tuo drudo.
 Miratela: costei è quella istessa (ai Giudici)
 Cui dell' estinto prence
 Improvvida pietà sottrasse al rogo:
 Dannata al bando, sotto
 Pena del capo, l' empia il bando ha rotto;
 È rea di morte. Io la condanno al fuoco,
 Come di venificio,
 Di falso testimonio e d' impostura
 Convinta e rea.

ABA. Ed io, come spergia! (buttando da
 Sciagurata!... al mio furore sè il travestimento)
 No, non basta la tua vita;
 No, che l' onta, il disonore
 Sian compagni in morte a te.
 Tua nequizia a far punita
 Poco è il rogo che l' aspetta,

Va dal cielo maledetta,
Come, iniqua, il sei da me !

Gio. (al giudice)

Un dovere imperioso
Del rigore il ciel ne fa.
La condanna anche lo sposo ;
Chi difenderla potrà ?

SEB. Deh ! prendete i giorni miei,
Ma pietà, pietà per lei.

ZAI. Sire, a Dio solo ne appello,
Ei fra noi giudicherà.

ABA., GIO. e GIUDICI

Va, spargiera !... al mio furore
No, non basta la tua vita ;
No, che l'onta, il disonore
Sian compagni in morte a te.

Tua nequizia a far punita
Poco è il rogo che t'aspetta.
Va dal cielo maledetta,
Come, iniqua, il sei da me !

ZAI. Io spargiera !... al tuo furore
Poco è dunque la mia vita !
Vuoi rapirmi anche l'onore,
Quell'onor che tuo pur è ?

D'una misera tradita
Sì, lo strazio, o vil, t'alletta ?
Lego al ciel la mia vendetta,
Il rimorso lego a te.

SEB. Sciagurati ! al lor furore
Che non basta la mia vita !
A pietade han chiuso il core,
Speme, oh Dio ! per lei non v'è.

D'una misera tradita
Sì, lo strazio i vili alletta !
Va dal cielo benedetta,
Come, o cara, il sei da me !

ZAI. Ebben! poichè il consorte
 Me scioglie da' miei giuri e sacra a morte.
 Ebben!... sì, l'amo, l'amo,
 Questi... il re Sebastiano! - il vero re!...
 Egli, infame, il tuo re!.. (a Gio. con forza)
 Gio. Non più, sian tratti a forza. (alle guardie)

ZAI. (ai giudici)

E voi, quando per lui la morte io sfidò,
 E al disonor sorrido,
 Dite, chi fia l'audace
 Che di menzogna mi terrà capace?

GIO., ABA. e GIUDICI

Il rogo a lor s'appresti,
 Vi spirin fra i tormenti;
 Disperso vada ai venti
 Il cenere infedel!
 Cader al rogo in faccia
 Vedrem l'empia baldanza;
 Nulla per voi speranza
 Rimane in terra o in ciel!

ZAIDA e SEBASTIANO.

Il rogo a noi si appresti,
 V'ascenderem ridenti:
 È lieve agli innocenti
 Lo strazio più crudel.
 È a noi conforto e scudo
 Divina una speranza;
 Vendetta in terra ha stanza,
 Perdono alberga in ciel!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Ricco appartamento nella torre di Lisbona, destinato al Presidente del tribunale di Giustizia. Porta in fondo. Gran finestrone a mano manca. Sur un tavolo quanto occorre per scrivere.

Don Giovanni da Silva e Don Luigi,
Inviato di Spagna.

Gio. Contar dunque poss'io?

Lui. Con poderosa armata il duca d'Alba,
Pria che annotti, sarà sotto Lisbona.

Gio. E il tuo re m'assicura?...

Lui. Poter sovrano in nome suo se voi
Al mio re la corona...

Gio. Non più. Fin d'oggi ei regnerà in Lisbona.

Lui. Ma, il volgo ad abbagliar, vorria prudenza
Che almeno l'apparenza
D'un titolo legittimo...

Gio. T'intendo.

Lieve impresa, e sicura!

A me ne lasci il tuo signor la cura.

(Don Luigi esce)

SCENA II.

Zaida e Detto.

Gio. I giorni tuoi sono in mia man.

Zai. Che indugi

A troncarli?

Gio. Se a farti

Grazia piegassi il cor?

(Zaida esprime rifiuto altero e sprezzante)

Se consentissi

A far salvo colui, che re tu nomi?

ZAI. Egli? fia ver?... gran Dio!... parla... che esigi?

GIO. Fa 'ch'ei soscriva questo foglio, e tosto

Cadon le sue ritorte.

ZAI. Basta... porgi...

GIO. Se no, fra un' ora morte!

(Don Gio. parte)

SCENA III.

Zaida sola.

La morte! a me poc' anzi

N'era il pensier tremendo!

Ond'è ch'or si dappresso

La miro, eppur non temo?

Ah! se quei cari giorni

Serbar poss'io morendo,

Mi fia gioia celeste il fato estremo!

È bel per chi s'adora

A morte offrire il petto,

È bello un puro affetto

Col sangue suggellar!

E del morir nell'ora

Poter del caro bene

Infranger le catene,

I giorni conservar!

SCENA IV.

Don Sebastiano e Detta.

ZAI. Eccolo!

SEB. O mia Zaida!

A me chi ti conduce,

Chi mi congiunge a te?

Qual angelo di luce
La speme rende a me?

ZAI. Me quì desio conduce
Di tua salvezza, o re.
Raggio d'amica luce
Risplende ancor per te.

SEB. Ma per qual sorte ne vien concesso
Vederci ancora pria di morir?

ZAI. Già gli oppressor, cui gravà il lor successo,
Pendon dubbiosi, e in lor vien men l'ardir.
A voi, deposte l'ire,
Ognun si prostra, e re torna il proscritto,
Sol che vi piaccia, o sire,
Di segnar questo scritto.
Leggete...

SEB. Gran Dio! che! porre in non cale
L'avita stirpe e il suo splendor!
Segnar da vile l'atto fatale
Che mi condanna al disonor!

ZAI. Che sento?

SEB. Sai tu, Zaida, sai quel che da me si vuole?
La libertà m'è offerta... (con ironia)

ZAI. Ebben?...

SEB. Ch'io ceda a patto
A re Filippo i dritti e la corona mia!

ZAI. Disonorarti!... i vili!... ah mille morti pria.

SEB. Come quell'alma altera
Indovinò il mio cor!
Invan per lor si spera
Macchiar del re l'onor!
Chi la corona avita,
Chi il regno m'involò,
Al re può tòr la vita,
Ma degradar nol può.

ZAI. Come quell'alma altera
È del destin maggior!

Invan per lor si spera
 Macchiar del re l'onor!
 Chi la corona avita,
 Chi il regno gl'involò,
 Al re può tôr la vita,
 Ma degradar... nol può. (battono le ore)
 CORO (dalle quinte)

Suonò l'ora fatale; donna, a morir t'appresta.

ZAI. Ebben... si parta... addio!

SEB. Ciel! dove mai?

ZAI. (respingendolo) T'arresta.

SEB. Un suon lugubre ascolto! (si spalanca la porta di fondo)

I carnefici!... o cielo!

Qual lampo mi rischiar!

In te gli iniqui il mio

Rifiuto, in te s'apprestano a punir!

ZAI. Che importa, se nel cielo ne deve un Dio riunir?

SEB. Invan lo spero... ah no!

Che nuovo strazio, o Dio,

L'infame a me serbò!

Che mi cal - dell'onor?

Tu morir! - giusto ciel,

Tu morir! - e per me! mai, no, non fia.

Cessa; deh! preghi invan!

Io salvar ti saprò, vita mia!

ZAI. Per salvar i miei di

L'onor suo calpestar,

Degradar il mio re si potria?

Cessa, deh! preghi invan!

L'onta tua consentir! mai, no, non fia.

SEB. (si slancia verso il tavolo per sottoscrivere il foglio)

ZAI. (frapponendosi)

Ebben, se sordo sei

Al grido del dover,

Se nullo i preghi miei

Hanno su te poter,

L'avito onor calpesta,

Dritto abbandona e trono,

Tua complice io non sono,
 È sia la morte mia la mia protesta!
 (tenta lanciarsi dalla finestra)

SEB. Zaida! (ritenendola)

a 2 Se così perir de'
 Tanto amor, tanta fè,
 Se per noi quaggiù non v'è speme,
 Vien, ben mio, sul mio sen.
 Incontriam morte almeno stretti insieme.
 (in questo s'ode al di fuori la voce di Camoens)
 O marinari!

La notte è serena,
 La calma profonda.
 Nel porto e sull'onda
 Già l'opre cessâr!

CAM. e CORO

Ristretti e fidenti,
 Ma cheti voghiamo,
 Sul flutto dobbiamo.
 Com'ombre, strisciar.
 Là, sotto quel masso
 Che sporge sull'onde,
 La preda s'asconde
 Che uniti cerchiam.
 Di speme somnesso
 Un canto s'intuoni,
 Ma presso ai bastioni
 Tacenti vogham.

ZAL. O suddito fedel!

SEB. Camoens!

SCENA V.

Camoens dalla finestra e Detti.

CAM. Mio prence,
 Rinasci alla speranza. Il popol freme,

E domanda il suo re. La nostra fuga
 Seconda, in guardia posto a questa torre,
 Un soldato fedel, pieno d'ardire.

a 3

Ah si! liberi insieme, o insiem morire!

Moviam guardinghi con gran mistero,

Sol un sospir - ne può tradir!

Abbiam il cielo per condottiero.

E a noi si fa - scudo amistà!

(Camoens solleva all'altezza della finestra l'estremità
 di una scala di corda, e ve l'assicura solidamente. Dopo
 questo, i tre escono per la finestra, Camoens ultimo)

SCENA ULTIMA.

D. Antonio con séguito di Soldati. Dietro a lui

D. Giovanni frettoloso e nella massima agitazione.

GIO. Siam traditi. Sedotte le guardie della torre...

ANT. Per mio comando! (freddamente)

GIO. In salvo già...

(accennando la finestra)

ANT.

Perduti!

(accenna ai Soldati che colle sciabole tagliano le corde
 attaccate alla finestra. Un grido, e i fuggitivi precipi-
 tano nell'abisso. Cala il sipario).

FINE.



AMR0099969

76679

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

© Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondo